

TENSIONE NELLA MAGGIORANZA

MATTEI RENZI
LEADER DI ITALIA VIVA



Il premier Conte, se vuole restare, cancelli il reddito di cittadinanza e dia i soldi alle aziende

Non voglio morire grillino. Volevano buttarci fuori dalla maggioranza, ma non ci sono riusciti



L'ex premier Matteo Renzi, leader di Italia Viva

ANSA/ALESSANDRO DIMEO

Offensiva di Renzi, governo in bilico “Serve un premier eletto dal popolo”

“Pronti a sfiduciare Bonafede”. E propone un esecutivo istituzionale. L'ipotesi Draghi

ROMA

Battage, attesa, suspense per Matteo Renzi a “Porta a porta”. Tutti lo aspettavano al guado, pronti a indicarlo al pubblico ludibrio come lo “sfasciacarrozze d'Italia” e lui - ben conoscendo le regole del gioco - ha puntualmente “deluso” queste aspettative e si è “inventato” il sindaco d'Italia. Nella sua apparizione notturna negli studi di Bruno Vespa, davanti alla “terza Camera”, Renzi da una parte ha lanciato un messaggio forte ma implicito: niente sfiducia a Conte, niente crisi di governo, mentre l'annunciata sfiducia al Guardasigilli Bonafede è rinviata alle calende greche («Prima di Pasqua...»), ma al tempo stesso ha rilanciato in grande stile sul piano delle riforme strutturali: «Siccome non si può andare avanti così con le scene che abbiamo visto, fermi tutti: faccio un appello a tutte le forze politiche, a Zingaretti, Di Maio, Crimi, Conte, Leu, Salvini, Berlusconi, Meloni. Dico:

portiamo il sistema del sindaco d'Italia a livello nazionale. Si vota una persona che sta lì cinque anni ed è responsabile. Per me la soluzione è l'elezione diretta del presidente del Consiglio».

Proporre nel 2020 un presidenzialismo all'italiana significa gettare la palla in tribuna? Intanto Matteo Renzi allontana da sé l'immagine dello sfascista, tanto è vero che nelle stesse ore alla Camera i suoi parlamentari votavano la fiducia al governo Conte e al tempo stesso l'ex leader del Pd ha lanciato nella discussione pubblica una proposta destinata a far discutere le forze politiche, ma anche a far consenso tra una parte dell'opinione pubblica. Un consenso da andare a cercare: «Lancerò una raccolta di firme perché si arrivi al sindaco d'Italia».

E se mai la suggestione renziana di una legislatura costituyente dovesse prendere corpo, a quel punto Renzi immagina che un processo di que-

sto tipo potrebbe essere accompagnato da un governo costituente, guidato da una personalità super partes.

Matteo Renzi pensa che l'ex presidente della Bce Mario Draghi sia l'uomo giusto per guidare - nei prossimi mesi - un governo di questo tipo, capace di varare le riforme istituzionali e al tempo stesso di impostare quelle riforme economiche necessarie per far uscire dallo stallo il Paese. Qualche tempo fa Renzi si confidava: «È possibile che un uomo della autorevolezza di Draghi, dopo aver concluso il suo incarico alla Bce, senta il richiamo del civil servant. Naturalmente dopo un periodo di guida del Paese, il suo approdo al Quirinale sarebbe naturale».

Ma queste sono riflessioni affidate alla sfera privata, che Renzi - per non compromettere la chance - non ripeterebbe in pubblico. Ma lo scenario che l'ex presidente del Consiglio ha tratteggiato in tv è quello di una crisi eco-

NEL 1996 IL TENTATIVO DEL GRAND COMMIS

Maccanico, “il governo dei ragionevoli” citato da Renzi e mai effettivamente nato



Antonio Maccanico, presidente del Consiglio incaricato nel 1996

Cosa fu il governo (mai nato) Maccanico, evocato ieri in tv da Matteo Renzi come esempio di possibile «governo istituzionale per le riforme»? Dopo le dimissioni di Dini nel 1996, il giurista Antonio Maccanico fu incaricato dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro di formare un

nuovo governo: il tentativo di costituzione di un governo tecnico presupponeva un'intesa di fondo tra i due poli. Il tentativo di governo andò però a vuoto per l'opposizione quasi completa degli opposti schieramenti parlamentari e così si giunse allo scioglimento anticipato delle Camere.

nomica globale da Coronavirus destinata a pesare più di quanto non si immagini e di un'Italia ormai paralizzata nell'indecisionismo. Renzi ha usato una di quelle formule pubblicitario-televisive, che gli sono care: «Ci sono due modi di far politica. Il primo è il modo Lines Notte assorbe tutto. Quello di chi assorbe qualsiasi proposta pur di mantenere la seggiola».

Certo, Renzi continua a pensare che Conte sia un potenziale rivale nell'area “centrale” presidiata da Italia Viva, e dunque accompagnarlo alla porta resta una delle sue principali mission: «Non butto la palla in tribuna. Quando anche venisse meno la maggioranza di governo, per la fase politica che stiamo vivendo non si può votare fino all'autunno». E ancora: «Non sono io che tolgo la fiducia a Conte ma è Conte che ha tolto la fiducia a Italia viva», con una dichiarazione molto forte sulla giustizia. Se loro vogliono togliere noi, siamo noi a togliere il disturbo».

E davanti all'obiezione che manca il clima politico per fare una riforma costituzionale, Renzi ha replicato con un lessico molto esplicito: «Sì, ma dove vanno questi? Questo Parlamento non vuole andare a casa. Diciamo che 945 parlamentari vogliono fare il proprio servizio al Parlamento e al Paese e non andranno a casa. Anche perché il M5s se gli va bene prenderebbe il 10 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i simboli e gli stilemi attraverso i quali Matteo s'è allontanato sempre più dalla sinistra Da Fonzie alla D'Urso al presidenzialismo Lex rottamatore e il salto verso destra

IL CASO

Presidenzialismo, dunque. Lo strappo tra Matteo Renzi e la sinistra italiana si completa con l'evocazione di una parola e di un progetto ancorato da sempre al lato destro dell'emiclo parlamentare. Il presidenzialismo, in Italia, è una categoria che fin dal dopoguerra ap-

partiene alle destre, comunque definite. Fu l'ambizione della destra filo-gollista di Edgardo Sogno e Randolpho Pacciardi. Della destra missina di Giorgio Almirante. Della destra craxiana, poi della destra berlusconiana, e ai giorni nostri è la bandiera della destra di Giorgia Meloni. L'elezione diretta del capo dello Stato è cosa assolutamente di destra fin dalla genesi della Repubblica, così come l'idea

del Sindaco d'Italia da intronare a Palazzo Chigi per superare la sclerosi parlamentare: rilanciandola, addirittura con la prospettiva di una petizione popolare, Renzi compie il salto finale verso il campo opposto a quello in cui è politicamente nato, rompe gli ultimi legami con la prassi e l'immaginario del partito che ha guidato fino a due anni fa.

E un balzo stupefacente ma

forse non del tutto inaspettato. Fin dal debutto sulla scena nazionale il senatore di Rignano ha usato con larghezza codici espressivi che sapevano di destra, e basterà ricordare lo choc estetico del primo dibattito televisivo tra lui e Pierluigi Bersani per averne la misura: lo sfidante circondato da una claque che sembrava uscita da "Amici" contrapposto alla platea in grigio sezionale del se-

gretario uscente. E poi i giubbotti da motociclista, la dichiarata simpatia per Fonzie nel mondo che amava Michael Moore e Ken Loach, le stramberie inventate per conquistare il pubblico televisivo - il carretto dei gelati nel cortile di Palazzo Chigi, il selfie durante uno dei primi bilaterali con Martin Schulz - e in generale l'aria efficientista, da solving manager, diretta continuazione del berlusconiano “ghe pensi mi”.

Per lungo tempo sono sembrate solo concessioni al pop, ai tempi, alle esigenze della politica spettacolo. Che fossero qualcosa di più concreto e profondo lo si è cominciato a capire nel 2014 col Jobs Act, quando all'apice del successo e del consenso, mentre poteva praticamente permettersi di tutto,



TENSIONE NELLA MAGGIORANZA



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

ANSA

Il piano di Conte e Zingaretti “Lo battiamo sulla legge elettorale”

Premier e Pd accelerano sul proporzionale per neutralizzare Iv con i voti dei forzisti

ROMA

È la legge elettorale lo strumento con il quale Giuseppe Conte e Nicola Zingaretti sono certi di neutralizzare i piani di Matteo Renzi e di blindare il governo. Lo farebbero attraverso un voto che avrebbe l'effetto di quella verifica che il premier è intenzionato a portare in Aula per incassare la fiducia e stanare l'ex segretario dem.

Il presidente del Consiglio non commenta la sfida lanciata dal salotto di Raiuno dall'ex rottamatore. Lascia che sia il Pd, attraverso il vicecapogruppo alla Camera Michele Bordo, a indicare la strada che aiuterà a non restare ostaggi di Renzi: «Andiamo avanti con la legge che abbiamo insieme condiviso e approviamola con la maggioranza più ampia possibile». Attenzione alle parole non casuali: la più ampia maggioranza significa andare oltre il perimetro di quella attuale dimostrando di avere i voti di ex Forza Italia e di «responsabili» vari che consentirebbero di fare a meno di Renzi e che

IL TWEET

DI DARIO FRANCESCHINI

... mentre stavano per morire la rana chiese all'insano ospite il perché del suo folle gesto. "Perché sono uno scorpione..." rispose "E' la mia natura!"

per ora restano «in sonno», pronti ad emergere se e quando ci sarà la crisi.

Il modello è noto: un proporzionale con soglia al 5%. È il compromesso trovato anche con il sostegno dei renziani e che Conte e i democratici vorrebbero votare prima del referendum sul taglio dei parlamentari del 29 marzo. Non sfuggirà che contano sul timore dei piccoli partiti di non raggiungere quella percentuale

di consenso e che la sfida si gioca anche sulle date.

Renzi ha confermato di puntare a presentare il voto di sfiducia contro il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, se il governo non farà retromarcia sulla prescrizione, entro Pasqua. Non è casuale. A quel punto il referendum ci sarebbe già stato e Renzi avrebbe la certezza di non andare al voto. Rassicurerebbe i suoi e potrebbe continuare a logorare Conte nella speranza di sostituirlo.

Ecco perché il premier ha urgenza di anticiparlo. Ancora ieri mattina, prima di leggere le anticipazioni di Renzi, la sua volontà era di andare il prima possibile in aula. Non ha ancora escluso che lo farà. Intanto, assieme ai dem e ai ministri grillini prepara la controffensiva sulla legge elettorale, convinto che Renzi abbia costruito le sue proposte per un governo istituzionale per le riforme con la sponda di Giancarlo Giorgetti (e l'ipotesi di Mario Draghi, sostenuta da entrambi, sarebbe una prova).

Consapevole che qualcosa però dovrà concedergli, Conte avrebbe fatto arrivare al leader di Iv la disponibilità a coinvolgerlo sulle nomine delle grandi partecipate (più difficile che ottenga quello che chiede su AgCom). Non esiste, invece, secondo Palazzo Chigi, lo scenario dell'abolizione del reddito di cittadinanza.

In generale, le richieste renziane vengono respinte e Conte ribadisce di non voler governare sotto scacco di Renzi, né farsi dettare le condizioni da «uno dei leader della minoranza della maggioranza» che lo sostiene. Per questo, come prima risposta, c'è un'accelerazione sulla legge proporzionale già concordata. «Anche perché il modello Italicum è stato bocciato dagli italiani col referendum del 2016», taglia corto il leader di Leu, Roberto Speranza. Il Pd è il più duro: accusa Renzi di tramare per far perdere le regionali al centrosinistra presentando candidati antagonisti, con l'obiettivo di far cadere il governo quando non

si potrà più andare alle urne.

Dopo le uscite dell'ex leader, Dario Franceschini cita la Rana e lo Scorpione per dire che Renzi non riesce a fare diversamente, pur danneggiando se stesso, «perché è nella sua natura». Il capodelegazione dem, come tutti nel Pd, considera la proposta di riforma elettorale una trovata mirata solo a far saltare la riforma concordata dalla maggioranza con la soglia di sbarramento al 5%, che Iv teme di non superare. A questa velenosa analisi fa eco lo stop di Zingaretti: «Un chiacchiericcio insopportabile. Sotterfugi di cui nessuno capisce il senso. Noi andiamo avanti fino a quando sarà possibile fare cose utili per gli italiani. Le altre valutazioni spettano a Conte». Il segretario del Pd, spiegano al Nazareno, avrebbe anche di andare nei talk show per un motivo ben preciso: «Stiamo cercando di concedere a Renzi più spazi televisivi possibili, perché più va in tivù, più noi cresciamo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Forza Italia apre ma la destra non si fida di lui

Berlusconi apre, Salvini e Meloni sbattono la porta in faccia a Renzi, ma con forza e convinzione diverse. I due sovranisti si marcano a vicenda per evitare di perdere terreno a favore dell'altro. La capogruppo Gelmini ricorda che l'elezione diretta del premier è «una posizione storica di Forza Italia», quindi se ne potrebbe parlare. Il leader leghista è spiazzato perché la proposta assomiglia a quella che Giorgetti ha suggerito un po' di tempo fa. E che lo stesso Salvini non aveva smentito. Tanto che ieri a Palazzo Chigi qualcuno diceva «ma a Renzi glielo ha scritto Giorgetti quello che doveva dire a Porta a Porta». Un campanellino d'allarme è suonato vicino l'orecchio della Meloni: il suo sospetto è che sotto ci sia un accordo tra i due Matteo. Invece Salvini non abbozza: «Non ci si può fidare di Renzi». L'unica disponibilità è verso un governo, anche quello di Conte, che riscriva i collegi dopo i referendum sulla riduzione dei parlamentari. Poi al voto di corsa. «Al massimo possiamo arrivare fino a settembre - spiega Lorenzo Fontana - ma non andiamo incontro a un governo allo sbando. Le parole di Renzi segnano il punto non ritorno di questa maggioranza». Fontana osserva che una proposta di riforma istituzionale sarebbe «credibile», se a farla fosse il governo, «mentre qui c'è un partito della maggioranza in lotta contro il resto della maggioranza su tutto». Tira un sospiro di sollievo Meloni: «La riforma presidenziale è un tema troppo serio per essere utilizzati come biechi strumenti di manovre politiche». Meloni fa paura alla Lega: aprire all'inciucio le aprirebbe un'autostrada. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



18 gennaio 2014: l'arrivo di Silvio Berlusconi nella sede del PD a largo del Nazareno. La foto simbolo del "Patto del Nazareno"

GABRIELLA GIAMMANCO
VICE DEI SENATORI DI FI

Se condividesse le nostre idee, nulla di strano in un governo anche con Iv

Renzi ha approfittato dell'onnipotenza garantitagli dal 40 per cento alle Europee per abolire l'articolo 18. Era la battaglia più di destra tra tutte le battaglie combattute dalla destra nel Paese. Silvio Berlusconi l'aveva cavalcata un decennio prima e poi archiviata, spaventato da un'autentica insurrezione sindacale. Renzi la servì all'impresa e al Paese su un

GIORGIA MELONI
LEADER DI FRATELLI D'ITALIA

Renzi non è credibile è una manovra di palazzo. Faremo noi il presidenzialismo

piatto d'argento, senza contraccolpi eccessivi (poi, gliela avrebbero fatta pagare al referendum, ma è un'altra storia). Il "Renzi di destra" debuttò allora e si rafforzò nei dodici mesi del Patto del Nazareno, quando la sintonia tra il capo del Pd e il Cavaliere apparve davvero come qualcosa di profondo di un accordo politico, tanto che per anni, molto

dopo la rottura dell'intesa, il leader di Forza Italia continuò a definire Renzi «unico leader vero della politica italiana» e gli tenne aperte le porte dei salotti Mediaset di massimo ascolto, che da quelle parti è segno della più alta considerazione. Maria De Filippi, Barbara D'Urso: cosa c'è più «di destra» che apparire da star sotto i riflettori delle trasmissioni-simbolo del berlusconismo, stroncate da due generazioni di critici di sinistra? Il luogo comune vuole - ed è senz'altro vero - che la cerniera di questo innamoramento sia stata il toscano Denis Verdini e che la sua mano abbia agito a vantaggio del senatore di Rignano fin dall'inizio, cioè dalla candidatura a sindaco di Firenze. E figuriamoci quali possibilità si posso-

no immaginare oggi che Verdini è pure suocero del capo dell'opposizione, Matteo Salvini, l'uomo che ha in mano l'altro capo della corda che potrebbe strangolare la legislatura.

Insomma, approdare a destra, per Renzi, era un destino probabilmente segnato molto prima che la parola «presidenzialismo» fosse pronunciata a Porta a Porta. A riavvolgere oggi il nastro della sua biografia, di sinistra si vede davvero poco, anzi: risulta dichiarato fin dall'inizio il suo scarso interesse per le radici. «Per la nuova generazione la bandiera rossa è il simbolo della Ferrari», scriveva nel suo primo libro. L'ultimo si intitola «Un'altra strada»: adesso sappiamo in che direzione conduce. (F.P.) —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA



OSSESSIONI

Alcuni lettori mi accusano di essere ossessionato da Renzi, hanno ragione.